

Fatiche e fede, tribolazioni e allegria, nella storia di un piccolo paese: San Giacomo (Relazione a cura della prof.ssa **Elisa Bertazzoni**, tenuta nel 2013 presso l'oratorio di S. Giacomo di Guastalla)

L'albero degli zoccoli

Non amo il cinema, ma mi è rimasto nel cuore e negli occhi un film "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi. Ne ricordo l'atmosfera: quel silenzio rotto solo dalla voce delle campane. E' quello che mi è venuto in mente quando ho cominciato a pensare alla storia di questo paese: San Giacomo.

Qui è nata Guastalla

Non lo voglio ridurre, io una guastallese del centro, a una semplice borgata di campagna, basti pensare che è qui, nella fossa di Roncaglio, la striscia di terra che dal Po (che allora scorreva più a sud), passando per Pieve e Solarolo per arrivare fin qui a S. Giacomo, che è nata Guastalla. Una striscia di terra emergente dalle paludi che - come scrive il prof. Aldo Zagni nella sua ricca e impegnativa Storia di San Giacomo - coprivano tutto il territorio a nord della via Emilia.

I Longobardi

Piacque ai Longobardi, il popolo germanico proveniente dalla Pannonia, l'odierna Ungheria, i quali, fuggendo da altre popolazioni, entrarono in Italia nel 568. Pare fossero, compresi donne e bambini, circa 100 - 150.000. Procedendo dal Friuli verso ovest, a un certo punto arrivarono qui e una parte di loro qui si fermò. Prova evidente il toponimo "roncores longobardorum" ... (Zagni), di cui dirò.

Non è questo il luogo e il momento per farlo ma vari studi hanno mostrato quante parole del nostro dialetto, ma anche dell'italiano, le dobbiamo a loro. Quanti sono i toponimi, quante le dedicazioni di chiese a santi cari ai Longobardi, che nel 698 avevano ripudiato l'arianesimo e avevano abbracciato la nostra fede (qui da noi le varie chiese intitolate a S. Giorgio, a S. Martino, ma santo, questo, caro anche ai Franchi, la popolazione che ci invase dopo) Quanti dei nostri cognomi hanno una radice longobarda (Si vedano, ad esempio, i tanti derivati da *berht* "splendente": Alberti, Albertini; Berti, Bertoni, Bertani, ecc.. Da *bald* "audace, coraggioso", si hanno: Baldo, Baldini, ecc., e poi altri come Ghisolfi, Gualdi e penso Gandolfi...) e, perché

no, quanto di noi hanno caratteri fisici che ben poco hanno di mediterraneo. Quante parole, infine, sono rimaste nel nostro dialetto. Per citarne alcune: "fiap" o "ruspio")

Furono proprio loro, i Longobardi, a roncare, cioè a rendere coltivabile, produttivo, questo territorio liberandolo dall'incolto. In un documento del 902 si parla di "loco qui dicitur Roncalies prope Wardestalla in roncores qui dicitur Langobardorum". E dopo averle 'roncate' hanno lasciato i loro toponimi sugli appezzamenti di terreno. Quali? Dalle nostre parti Staffola, nel Reggionale, Gazzo, in quel di Gualtieri, Romaniore (da Arimannorum), nel Mantovano, e Breda, per citarne alcuni.

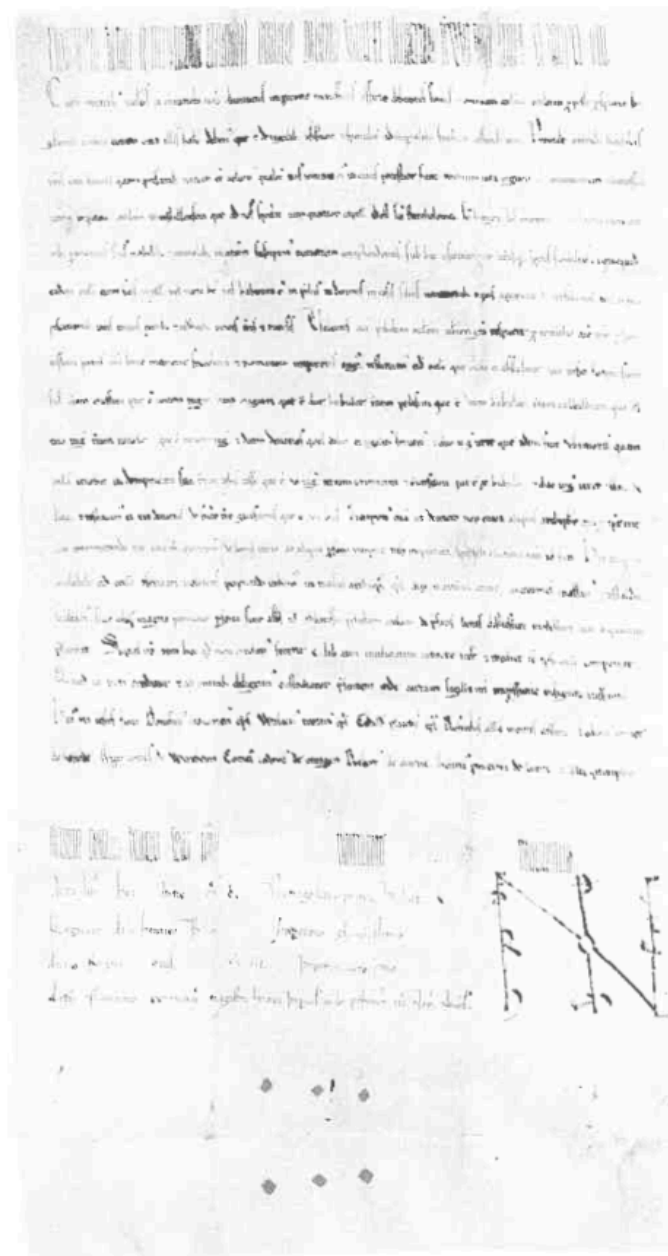
Braida, da cui Breda, era toponimo longobardo, che significava 'campo pianeggiante' e da un documento settecentesco che ho trovato in Biblioteca Maldotti risulta che anche qui a S. Giacomo c'erano due poderi chiamati Breda. Erano di proprietà del Capitolo del Duomo (affittati uno a Francesco Simonazzi, ed era di 30 biolche, 50 tavole e dieci piedi; l'altro, più piccolo, di poco più di 12 biolche, era affittato al capitano Girolamo Minelli). Di Breda ce n'era anche una alla Pieve, una a Porta murata ed una a S. Martino. Nelle carte dell'Istituto geografico militare del 1933 risulta ancora col nome Breda un podere a S. Martino vecchio.

Io credo che anche "Palone" o "Pallone" possa essere toponimo longobardo. Parlando di poderi, va detto che nel documento settecentesco di cui vi dicevo, un certo Giacomo Gallesi era affittuario della Possioncella, anzi della "Possioncella a S. Giacomo".

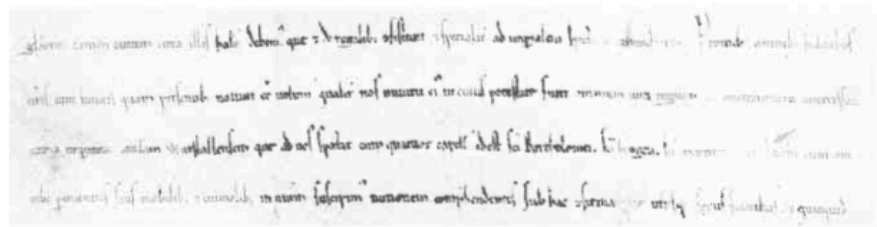
Matilde - I primi documenti sulla cappella "Sancti Jacobi"

Se Roncaglio è un nome che appare molto presto nei documenti, quello di S. Giacomo, anzi della cappella di S. Giacomo, appare per la prima volta nel 1157. Ricompare poi in un documento del 1191. E', questo del 1191, un diploma con cui l'imperatore Enrico VI prende sotto la sua protezione la Pieve e le cappelle di Guastalla, ordinando la restituzione dei beni sottratti alle stesse. E tra le cappelle figura quella di S. Giacomo.

Il documento, una bella pergamena, non è conservato in qualche famoso e lontano archivio. E' conservato in Biblioteca Maldotti. FOTO 1



Ve lo mostro e ve ne mostro anche un dettaglio, **FOTO 2**



il punto in cui appunto si legge “S. Iacobi”. (Fausto).

Il prof. Zagni ritiene poi, con giuste argomentazioni, di poter far risalire la fondazione della cappella di S. Giacomo a una data precedente a quel 1157. La ritiene infatti costruita al tempo di Matilde di Canossa, che, dopo la morte di sua madre Beatrice nel 1076, divenne padrona di questo territorio, e lo fu fino alla morte, avvenuta nel 1115. Sempre secondo lo Zagni Matilde poteva aver scelto come sua residenza nel nostro territorio il Castellazzo, e del Castellazzo scrive, citando vari storici, che la sua origine si può far risalire al periodo della dominazione longobarda.

Agli Spiriti Curiosi. La vita quotidiana

Io non intendo, però, farvi un riassunto della storia del vostro paese. Vorrei provare a dirvi qualcosa di nuovo, di diverso. Voglio parlarvi della storia della gente, di come si viveva qui. Per farlo mi servirò di documenti provenienti dagli archivi conservati in Biblioteca Maldotti, documenti che per quasi un quarto di secolo ho cercato, selezionato, trascritto e quotidianamente esposto davanti alla Maldotti nella mia rubrica intitolata “Agli Spiriti curiosi. Giornale del passato guastallese”. Ho esposto oltre 8.000 documenti, ma mentre per le altre frazioni del guastallese il materiale è risultato abbondantissimo, quello relativo a S. Giacomo è apparso più scarso, per una ragione: l’essere stato fatto parrocchia solo nel 1922 ha fatto sì che quanto qui

successo in quella che oggi è la parrocchia di S. Giacomo, il più delle volte venisse considerato avvenuto genericamente a Pieve. Un esempio.

La peste

Nel 1630 la peste tocca anche il nostro territorio. Sappiamo il numero dei morti a Guastalla e a Pieve: ... stando a quanto scritto nella lapide a Pieve e in questa lettera conservata in Maldotti.

5 agosto 1630

Estratti da una lettera del Rettore della Pieve Don Girolamo Filippi in data 5 agosto 1630 diretta a Don Gianandrea Filippi guastallese residente in Roma.

“...l'anno che viene si semineranno pochissimi terreni, poiché son morti quasi tutti li contadini e lavoranti di campagna, e vi sono ancora in campagna de' frumenti da mietere, fave poi, et altre misture infinite, et non est qui colligat. Ma non s'è arato un solco di terra, perché non solo son morti li contadini, ma son morti infiniti animali, e tuttavia ne muore ancora.

...in questo punto arriva l'avviso della morte del Signor Duca nostro, quale è mancato all'Aurelia, dove era ritirato per questi mali influssi, tuttavia non ha potuto sfuggire la morte.

... la Collegiata si è ristretta in un solo canonico, che è il più malsano che vi fosse, ed è Don Cesare Tagliapietra.

...Monsignor Abbate (Vincenzo Loiani) sta bene, ma gli è mancato il padre et anco la cognata.

...qui alla Pieve sono rimasti due sacerdoti solo, uno al Rosario et uno alla Tagliata, gli altri sono morti tutti. (Dal che si deduce che era morto anche il cappellano di S. Giacomo)

Due ne sono morti a S. Girolamo, rettore e cappellano, e due a S. Rocco, economo e cappellano. Pare che si vadino rallentando le infermità, e spero, coll'aiuto divino, che cesseranno anche in breve. Io resto con 400 anime sotto questa cura, essendone morte duemila e più; e dentro son vive 332 anime tra grandi e piccoli, ma non sono vivi più che otto o dieci capi di casa, tutti gli altri sono morti”.

da: Notizie cronologiche di Guastalla di Carlo Galvani sacerdote –

Tra quelli di Pieve c'erano ovviamente anche i residenti a S. Giacomo, ma non vengono distinti dagli altri.

Va detto però che, da pochi anni, S. Giacomo aveva una sua cappella. E' quella demolita 50 anni fa. Era intitolata, come l'attuale, ai santi Giacomo e Filippo, due santi che fin dal secolo VI nei libri liturgici risultano accomunati nel culto.

Della vecchia chiesa ci restano qualche fotografia e due dipinti, nonché un documento, assolutamente inedito, che vi mostro. E' in Biblioteca Maldotti, nei Mandati e recapiti di spesa dell'archivio comunale, tra le carte del 1625. Eccolo: Leggiamo: FOTO 3

Illustrissimi Signori della Comunità
Antonino Gatti, Giovan Domenico Gatti et Christofforo Gatti et molti altri della Villa di Santa Caterina, suoi inviolabilissimi et devotissimi servitori, habendo per indugato dato principio, come si vedete, di una chiesa in detta Villa sotto il titolo di S. Giacomo, e perché non è il dovere che li detti facciano o habbino fatta tal fabbrica senza l'aver qualche cosa di soccorso da chi vuole, e però havendo questo loro numero e intentione in loro verso voi signori illustrissimi della Comunità, si sono mossi a chiedervi qualche parte di aiuto, col dimandarli in gratia quella somma che si versa nell'animo di voi signori illustrissimi di farli, havendo la realtà per la de domini e conventi nostro non si può fare, parte nella fabbrica et parte in un quadro dove per la parte superiore face a pigione detti debili se non hanno il suo soccorso. Et voi altri illustrissimi a quali sovarendoli ne torrammo molto grandissimo appressio in San Divina Magna et alio Beatissima Vergine et a quel glorioso Santo Giacomo, quali lo pregavamo con le sue honorationi et esso Santo intercedoli appreso a Dio il farli, noi altri signori fattoli. Che ciò ottenendo.

Altre giugno 1625.

L'infavento Signori della Comunità hanno ordinato che per elezione sua per una volta si dia dieci scudi nella suddetta chiesa in fede.

Giacomo Bonini, Sindaco

Andrea Polver, Tomaglieri, Cesare Gabardi, Alessandro Boninelli, Giovanni Antonelli, Camellieri. **Ci sono poi, come dicevo, alcune fotografie - qui ne vediamo una - FOTO 4 e due dipinti. Uno, quello sulla parete sinistra, (di cui vi ha parlato la dott.ssa Mora) FOTO 5**



Quello invece che si trova sulla cantoria (e che don Gialdini mi dice essere il quadro della vecchia chiesa) ci racconta varie cose. FOTO 6



Innanzitutto questo: i santi in esso rappresentati sono tre: S. Filippo, tradizionalmente rappresentato con la croce, S. Giacomo, qui privo di attributi particolari atti ad identificarlo con tutta certezza, e un terzo santo, che è stato per me una sorpresa. Il santo al centro, con un abito che sembra un misto tra il costume di un giullare e quello di un lanzicheneco, è di sicura identificazione. E' S. Genesio. Ma quale Genesio? I S. Genesio sono più di uno.

I più noti sono S. Genesio di Brescello, un "vescovo istriano che, viaggiando verso Milano lungo il Po, con S. Ambrogio, fu lasciato a Brescello per governare quella comunità religiosa, dopo che il vescovo di Parma, che aveva giurisdizione su Brescello, era passato all'eresia ariana" (Spaggiari). C'è poi S. Genesio di Arles, giovane militare romano martirizzato nel 303; infine S. Genesio il mimo, l'attore, detto anche S. Genesio di Roma.

M.R.: 25 agosto - A Roma san Genesio Martire, il quale, ... pagano e commediante..., metteva in burla i misteri dei Cristiani. improvvisamente, ispirato da Dio, si convertì alla fede e fu battezzato. Poco dopo, per ordine dell'Imperatore, fu percosso crudelissimamente con bastoni, quindi sospeso sull'eculeo, con uncini fu lacerato per lunghissimo tempo e anche abbruciato con fiaccole. Finalmente, perseverando nella fede cristiana, dicendo: "Non vi è altro Re che Cristo, per il quale se mille volte io fossi ucciso, voi non me lo potreste mai togliere nè dalla bocca, nè dal cuore", colla decapitazione meritò la palma del martirio. □

[Tratto dall'opera «Reliquie Insigni e "Corpi Santi" a Roma» di Giovanni Sicari]

E proprio di quest'ultimo si tratta qui. E' il suo violino a dircelo, perché fu sempre rappresentato con uno strumento musicale, per lo più un violino.

Questo S. Genesio è anche il santo protettore di Fabbri.

La festa di tutti e tre questi S. Genesio (di Brescello, di Arles e di Roma) cade il 25 agosto. Come è possibile? Evidentemente nel corso dei secoli i tre culti si sono confusi.

Come mai il pittore inserisce tra le due figure dei santi titolari della cappella questo terzo santo? Non c'è risposta. Io però propongo questa lettura. Questo santo è considerato il protettore di cantori, menestrelli, danzatori, commedianti..., ma io ritengo – e non sono la sola – che possa essere considerato anche il protettore dei bambini. Nel Parmense, in un paesino chiamato Boschi di Bardone (e Bardone è toponimo longobardo), sopravvive una tradizione

legata al culto di San Genesio. Nella zona infatti, isolato tra i campi esiste un santuario in cui la prima domenica seguente il 25 agosto (data in cui viene operato il Santo) si svolge una caratteristica processione al termine della quale vengono consegnati ai bambini i tradizionali "fili rossi di San Genesio", benedetti e portatori di buona sorte.

I fili rossi. Forse un ricordo del sangue che copioso doveva essere uscito dal corpo del povero Genesio, martirizzato con l'"eculeo", uno strumento di tortura dolorosissimo, e gli uncini.

Allude a questo sangue, a quei fili rossi l'inconsueto nastrino rosso legato alla corona che la Vergine nel dipinto porge al santo? **FOTO 7.**



Io non ho mai visto nastrini rossi in una corona di rosario.

C'è di più: a Casciana Terme, un piccolo comune in provincia di Pisa, S. Genesio viene ancor oggi festeggiato come patrono dei bambini.

Mi viene da pensare che il nostro pittore, o più probabilmente chi gli aveva ordinato il dipinto - il curato o forse meglio gli uomini del paese - abbia voluto unire alle due rassicuranti figure dei santi Filippo e Giacomo, anche questo santo, qui dipinto quasi bambino, proprio per proteggere anche i piccoli della piccola comunità.

Il nostro pittore. Osservando questo dipinto sono giunta ad un'altra conclusione. L'autore, certo non eccelso, ma di buona volontà, è - e ne sono profondamente convinta - autore anche del dipinto con le sante Agata e Lucia della chiesa di S. Girolamo FOTO 8 e FOTO 9.



Innanzitutto lo stile. Alcuni particolari, come il panneggio degli abiti, il modo di delineare i volti, la resa del terreno, e soprattutto la particolare scelta degli inconsueti abbinamenti di colore, come quel viola e verde. Poi la grande vicinanza delle date dei due dipinti. La tela di S. Girolamo reca delle indicazioni che ci portano alla data della sua esecuzione. Al di sotto delle due sante nel dipinto di S. Girolamo FOTO 10



troviamo in bella evidenza il nome del sacerdote che evidentemente commissionò l'opera: Francesco Salamoni, secondo rettore della chiesa. Sappiamo che questo sacerdote fu rettore a S. Girolamo dal 1624 al 1631. L'esecuzione del dipinto si colloca pertanto tra quelle due date. Ci è rimasto anche il nome del pittore con qualche lettera del cognome: ANTONIUS.....MEL...NUS. FOTO 11.



La cappella o oratorio di S. Giacomo fu eretta nel 1622, dice lo Zagni. Io invece dico, in base all'inedito documento del 1625 che vi ho mostrato prima, che nel 1622 fu iniziata ma che nel 1625 non era ancora finita. Già esistente però a quella data era il quadro, come dice espressamente il documento.

Quale quadro? Sicuramente quello dell'altar maggiore, quindi questo con i due santi patroni. Insomma, il dipinto con i santi Giacomo, Filippo e Genesio fu fatto tra il 1622 e il 1625; quello della chiesa di S. Girolamo, con Agata e Lucia, tra il 1624 e il 1631. Quasi contemporanei.

Bisogno di protezione. Le cure ai malati

Dicevo prima del bisogno di protezione. Oggi abbiamo il servizio sanitario nazionale con medici, pronto soccorso, ambulanza, auto medica ecc.

Ma come se la cavava nei secoli scorsi una persona ammalata, che per di più, come quelli di S. Giacomo, risiedeva fuori dalla città, con strade spesso impraticabili?

C'era il barbiere chirurgo (questa era proprio la sua denominazione) che sapeva fare salassi, medicare, incidere...; c'erano le donne che sapevano preparare rimedi che oggi fanno sorridere (ma che forse erano più efficaci dei nostri costosi farmaci). Penso, per esempio, a un certo impiastro fatto con le uova, la "chiarata" che ho trovato in un documento del 5 maggio 1737, documento che, oltre a parlarci di questo strano medicamento, ci dà lumi su un'altra attività di cui tutti qui abbiamo certo sentito parlare. Sentite:

Maria, una testimone, racconta come la sera precedente, Sabato, poco dopo l'Ave Maria, Bernardino, suo zio, fosse passato ad invitare lei, sua madre e Teresa, una ragazzina tredicenne da lei tenuta in casa "per carità" a "voler andare quella sera a casa sua, (di Bernardino)... per fare un svolzino del filo". Invito accettato. Si unisce alle tre donne un tal Marcantonio "quale da nove giorni a questa parte viene a dormire tutte le sere sotto il portico di nostra casa per essere stato discacciato fori di casa dal padre". (E ne ho trovati spesso di vagabondi o poveri in genere che dormivano sotto il portico, nei fienili). Arrivano al luogo dello "svolzino del filo" e vi trovano sette o otto donne, cui poi se ne aggiungono altre 20 o 25. E racconta:

"Si posimo tutte a svolgere del filo, ed andassimo così dietro, svolgendo quasi sino alle quattro ore, e terminato che avessimo di svolgere detto filo, venne in tal mentre Giovanni, figlio di Battista ... di S. Martino, con un violino.

Allora ... Bernardino, mio zio, fece portare tutti li guindoli in un'altra camera e cominciò a far suonare il detto Giovanni, e dopo disse a Savino S., a Pietro F. e ad un figlio del fu Lazaro S., che si ritrovavano anch'essi in casa di detto Bernardino, e ad altri uomini che erano venuti al detto svolzino, che andassero a ballare, come fecero. Ballarono i primi due balli, e dopo che furono finiti esso Bernardino disse che dovessero stare giù dal ballo quelli che avevano ballato, perché voleva che ballassero anche li altri, ...e li detti Savino. e Pietro. si posero a sonare il violino in compagnia di detto Giovanni., e dopo aver sonato due o tre balli sentii che dimandarono le loro armi al detto Bernardino, ed andorono a fare i fatti suoi. Dopo, essendosi ballato ancora due balli, ...restò terminato il filoso ed ognuno

s'incaminò per le loro case. (Ecco da dove viene la parola filoso. In un'altra pagina del fascicolo del processo si legge proprio: "ove facevasi certa conversazione volgarmente detta di 'svolzino del filo'"),

Maria, sua madre e Teresa, la ragazzina, se ne vanno. Con loro c'è Marcantonio, quello che dormiva sotto il portico. Si unisce al gruppetto la Natale, serva del decano Paralupi, il parroco di S. Martino, e sono tutti accompagnati da Bernardino.

Quando fossimo dal sagrato di detta chiesa di S. Martino, la detta Natale si licenziò da noi e s'incaminò verso la casa del suo padrone, e noi tutti continuassimo verso la nostra, ove gionti sentissimo a sonare nella parte dell'ara contigua alla nostra, abitata dalla Lucia, vedova del fu Giuseppe Maria P.

Vedono che si tratta degli stessi giovani che avevano suonato i loro violini dopo lo svolzino.

Bernardino, mio zio, disse verso li medesimi che li voleva far levare di là e che non stava bene tanto bagordo nell'ara delle vedove.

Uno dei tre dice agli altri due...

che seguitassero pure a sonare e che sonassero ben forte, come infatti continuarono.

La cosa manda su tutte le furie Bernardino che decide di intervenire, ma poi, convinto dalle donne, se ne va. Nell'aia vicina, però, si continua a suonare e dopo un po' si sente la voce alterata di Bernardino, che evidentemente non era andato a casa. La donna decide di uscire a cercarlo afinchè non seguisse qualche disordine.

Ma ecco che dopo poco si sentono a sbarare cinque schiopetate,

Cosa era successo?

Savino era restato ferito in una coscia da una schiopetata che gli aveva sbarato contro il detto Bernardino, che anzi detto Savino - dice la donna - l'aveva pregata a volerli portare ...quattro ova per farli la chiarata sopra la ferita.

da: Archivio Storico del Comune - Processi criminali

Mestieri scomparsi

Ho parlato di un rimedio fatto in casa, la chiarata. Un altro termine, ma potrebbe alludere allo stesso rimedio, ho trovato in un documento del 1704.

E' una calda sera d'estate (29 luglio), con le voci delle donne che ai fornelli tirano la seta. C'è un'altra rissa. Un uomo ha un taglio sulla testa. Sua madre lo cura con una "salamoia" sopra il taglio.

C'erano anche le sanguisughe e a volte tra i mestieri oggi decisamente scomparsi ecco saltar fuori i cercatori di sanguisughe, deliziosi animalotti che venivano venduti ai farmacisti. Altri mestieri strani erano quelli del

pegolotto-----, del salnitro....., del cozzone, ... del facchino da vino....

Cosa faceva un cozzone:

18 novembre 1763

Denuncia di Giacomo Badiali del fu Francesco di Villa Tagliata

Qualmente dopo di aver terminato di macinare il frumento che mi trovavo avere sul molino del Sargente Andrea Iori, esistente in queste acque del Po, il giorno di martedì ultimo scorso, lo feci caricare, così ridotto in farina, sopra di alcuni miei somari e poscia lo feci condurre a questa macina, ed essendo venuto questa mattina per levarlo da detta macina e condurlo ai padroni che a me lo avevano consegnato per macinarlo, ho trovato mancare un sacco di farina di mistura, cioè di fava e frumento, di cui ne è il padrone Domenico Ferrari che abita alla possessione Castellazzo; onde ne do la presente denuncia a questo ufficio facendo istanza che sia proceduto per giustizia contro i delinquenti, caso fossero scoperti, mentre al presente non ho indizio nè sospetto contro d'alcuno e condannati a restituirmi il detto sacco farina di mistura, o pagarmi il loro valore, che può ascendere a lire 44 compreso il sacco.

da: Archivio Storico

Ma, tornando agli ammalati, va detto che c'erano anche i medici

I medici

Stangallino Pomaranzio è il fantastico nome del primo medico che ho trovato assunto dalla Comunità di Guastalla. Era il 1561 e il nostro Stangallino veniva dalla Sicilia.

Qualche anno dopo, siamo nel 1579, arriva un altro medico, certo Andrea Grazi o Gracci, il quale accetta in febbraio le condizioni del Comune: salario di scudi 100 all'anno e la casa gratis, 4 carri d'avena per la sua cavalcatura,

trasporto gratis delle sue robbe da Reggio a Guastalla, *quale medico promise di visitare tutti gli infermi che vi saranno alla giornata, sì di dentro come di fuori, tre volte senza mercede alcuna.* Qualche mese dopo, però, siamo a settembre, dice di non farcela a visitare tutti gratis. Il Consiglio, *informato dell'abilità ed attenzione del suddetto medico, accordogli la condotta per un altro triennio, ed inoltre di poter esigere la sua mercede secondo il potere di ciascheduno, eccettuata la prima visita che sarà gratuita, ed i miserabili.*

Chi gli succede, il medico Alessandro Maltraversi da Casalmaggiore, accetta l'obbligo di *visitare due volte gli ammalati fuori di Guastalla e dentro le terre senz'alcun premio, e di medicare i poveri senza mercede alcuna.* Inoltre di ciò limitarono al medico la mercede stabilendo che lontano un miglio da Guastalla possa esigere soldi 20 e quando anderà lontano due miglia e più, soldi 40 eccettuati i poveri li quali habbiano da essere visitati per metà.

Ma nei verbali dei Consigli della Comunità (conservati a partire da metà '500 in Maldotti) vediamo che non tutti i medici sono ben disposti specie verso i pazienti scomodi da raggiungere.

18 settembre 1634

Il sindaco espone che *i populi di Guastalla si lamentavano del troppo rigore che usava il medico Righetti nel farsi pagare dagli ammalati che andava a visitare, e che, chiamato fuori di città ricusava di andarvi se non veniva condotto in carrozza.*

La Comunità allora lo sostituisce. Il mese successivo infatti vediamo un nuovo medico, il dott. Bosio, il quale accetta di

medicare i Padri Cappuccini, i Zoccolanti (cioè i Francescani Minori), i mendicanti, gli ammalati dell'Ospedale ed i poveri della giurisdizione di Guastalla.

Sarebbe pure obbligato il medico d'andare per tutta la giurisdizione di Guastalla a visitare gli infermi, con questo però, che i lontani dalla Città più di un miglio incirca sarebbero stati obbligati a mandarlo a prendere con cavalcatura.

Cambiano i medici, con contratti di poco differenti, fino a che si arriva al 1679, anno in cui:

10 dicembre 1679

Essendosi aumentata questa popolazione e non bastando un medico solamente, si deliberò di trovarne un secondo, diminuendo però lo stipendio del primo.

Da: Notizie cronologiche di Guastalla di Carlo Galvani sacerdote tomo primo
– dal 603 al 1693

Insomma, abitare lontano dal centro rendeva la vita un po' più complicata. E allora, credo, ci si affidava ai santi.

S. Genesio e i santi Filippo e Giacomo sono, come s'è detto, i tre santi cui s'affidava il paese e il primo, Genesio, era – ripeto – il protettore dei bambini. Agli altri due altari della piccola chiesa si ha notizia di altri due quadri: uno raffigurante l'Epifania del Signore (quindi i Magi), sostituito in seguito con una Madonna del Rosario (CTRL), l'altro S. Margherita. E S. Margherita d'Antiochia, perché di lei certo si trattava e non di S. Margherita da Cortona, era una dei 14 santi ausiliatori, quelli che proteggevano (CTRL) ed era considerata

Patrona dei contadini: di vergini, balie, bambine, partorienti, mogli; in caso di parto difficile: contro l'infertilità; in caso di malattie e di ferite del volto.

Le malattie

Da quali malattie si dovevano difendere? Oltre alle ferite da bastonate, colpi di coltello, colpi – come si è detto prima – di arma da fuoco, cose tutte molto più frequenti di adesso, i mali più ricordati nei documenti sono – oltre la terribile peste del 1630 di cui già s'è detto (e almeno un'altra ce ne fu nel...)- una non meglio definita malattia, una sorta di influenza, che uccise un elevatissimo numero di persone nel 1702 e 1703, anni che, come vedremo, videro nel guastallese un massiccio passaggio di truppe.

L'influenza del 1702

L'influenza del 1702

25 luglio 1702

Corre una così pessima intemperia che moiono gran quantità di bambini, e in questo mese ne abbiamo accompagnati 25 alla sepoltura, oltre alli morti da Requiem.

Da: Antonio Resta

26 Dicembre 1702

Dal 1° settembre, che fu il primo giorno che dai francesi è stata bombardata, per sino li 26 dicembre 1702, sono morte 450 persone tra cittadini, paesani di campagna ritirati in città e fanciulli, che in tutto questo anno sono morti entro le mura della città di Guastalla 850 persone, senza li francesi, che fanno il loro ospedale nella chiesa di S. Francesco di detta città, che ne sono morti un numero senza numero, e li conducono tutti li giorni 2 over 3 e 4 carra, carichi con 15 o 20 cadaveri per carro, fora della città a seppellirli appresso il fiume Crostolo.

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta – dal 1658 al 1729

6 gennaio 1703

Li morti dentro Guastalla nell'anno prossimo scorso 1702 sono 835, cioè cittadini n. 317, il resto contadini; e non si include in questo numero li frati, monache, né ebrei, né li tedeschi, né li francesi, né li spagnoli morti in detta città et parocchia di Guastalla, che sono di maggior numero di quelli. Quelli che sono morti alla Pieve in detto anno 1702 sono n. 538.

da: Cronica di Guastalla estratta dai manoscritti di Don Innocenzo Resta – dal 1673 al 1714

Il vaiolo

Poi ci fu il vaiolo. Ho letto che anche la nostra Teodora, moglie del penultimo duca di Guastalla, ne era stata colpita, e il volto le era rimasto segnato. Varulà...

Quello del vaiolo fu un flagello che ricomparve di tanto in tanto per lungo tempo. Io l'ho trovato documentato nel Guastallese fino al 1838:

31 marzo 1838

In questo mese nella Villa S. Rocco, S. Martino, Pieve e Tagliata si manifestò quasi a dodici famiglie il vaiuolo, così detto "arabo contagioso". Pochissimi ne morirono, attese le solerti cure dei medici.

Quelle case venivano guardate quotidianamente dalle guardie campestri, né poteva alcuno andare né uscire, eccetti il medico ed il curato, o sacerdote qualunque. (Besacchi)

Onore ai preti.

La vaccinazione coi metodi usati anche oggi ebbe inizio solo nel 1796 grazie al medico inglese Jenner, ma non lontano da qui, a Parma, già parecchi anni prima, e precisamente nel 1764, il Duca di Parma aveva fatto un passo audace ma fortunato.

Lo sappiamo da un Mandato di pagamento del Comune, che dice:

25 ottobre 1764

Spese occorse nelle funzioni sacre di un solenne triduo fattosi nella Cattedrale di S. Pietro di Guastalla commulativamente da questa Illustrissima Comunità e Reverendissimo Capitolo, in occasione dell'inoculazione del vaiolo nella Real Persona dell'Infantino, figlio di sua Altezza Reale il Duca di Parma, li 21, 22, 23 ottobre corrente 1764 ————— lire 109 14

da: Archivio Storico del Comune - Mandati e recapiti

(L'inoculazione del vaiolo eseguita sull' Infantino dal medico ginevrino Teodoro Tronchin, fu la prima a cui venisse sottoposto un sovrano europeo. Il Duca di Parma aveva deciso di sottoporre il figlio a questo rischioso

intervento per aver perso nel 1759 la moglie Luisa Elisabetta, figlia di Luigi XV, e nel 1763 la figlia Isabella, entrambe morte a causa del vaiolo.)

Ma già ancora nel 1788 il Duca aveva ripetuto questa inoculazione negli altri figli:

6 aprile 1788

Radunati il Sindaco e N. 9 Consiglieri, per disposizione del Ministero disposero che nei giorni 11, 12 e 13 correnti si facesse un solenne triduo alla Beata Vergine delle Grazie in Duomo per implorare le divine benedizioni a pro dei tre maggiori Principini in circostanza massima della imminente loro inoculazione del vaiolo, per così vieppiù assicurare la comune nostra felicità, fondata in gran parte nelle preziosa preservazione dei figli del nostro Sovrano.

da: Compendio dei Consigli della Comunità di Guastall - vol. 9° - dal 1766 al 1800

I goltoni

6 febbraio 1812

Cominciando la luna di febbraio, incominciò oscure caligini e durò otto o dieci giorni, poi sventossi con poca pioggetta, ma fu gran tosse, raffreddori, febbri e assai goltoni con acute doglie di capo e dolor d'orecchie e vaiolo, e facevansi sentire i dolori romatismi.

da: Osservazioni meteorologiche di Michele Fortunato Assaj

Il tifo

12 marzo 1817

Al presente (12 marzo) contansi in questo civico ospedale circa n. 47 ammalati di tifo, ed altri 10 o 12 di malattie diverse. Esso tifo serpeggia in quasi tutte le parti d'Italia.

da: Cronaca di Guastalla di Girolamo Cattaneo – dal 1806 al 1823

18 marzo 1817

Sole annubiato, poi sole e nubi, ma freddo. A notte vento gagliardo greco. Luna nuova di marzo.

Viveri cari come prima. La farina gialla soldi 12 e 13, la bianca soldi 16 e 17, il riso soldi 26 la libbra, i fagioli ordinari a soldi 25 la scodella che non arriva a libbre due. Il vino a prezzo discreto, così pure il formaggio e i salumi.

In questi tempi erano ripieni gli ospedali di ammalati, e assaissimi morivano. Le malattie erano febbri pettecchiali o tifo. Parte del gennaio e in tutto febbraio si temeva di epidemia, ma in marzo il male si fece più ardito e venne dichiarato veramente epidemico. La malattia comprendeva la Lombardia ed anche fuori.

da: Compendio di osservazioni diarie Meteorologiche di Miche Fortunato Assaj - dal 1811 al 1827

20 marzo 1817

Fu cominciato un sacro triduo nanti la miracolosa Beata Vergine della Porta, onde ottenere, mediante la di lei intercessione, la liberazione nostra e salvezza dal morbo contagioso del tifo manifestatosi in questo Comune.

da: Cronaca di Guastalla di Girolamo Cattaneo - dal 1806 al 1823.

Il colera

13 novembre 1836

Questa carta per il male colera come entrò.

Siccome in Gualtiero scoppiò questo male, subito furono messe delle precauzioni e così al Bacanello nella capanetta del sig. Luigi Bianchi, Pro Governatore di Piacenza, fu formato il lazaretto, e così anche il Modonese lo stesso, ed anzi fu chiuso il rastello modonese, ossia quello del Bacanello, talchè i Guastallesi non potevano più andare a Parma per la parte del Modonese (cioè passando da Gualtiero), e nemmeno potevano venire Parmigiani passando da questo Stato modonese.

Così pure nella chiesa del Duomo, dopo alcune altre preci anche in altre chiese, fu poi scoperta la Beata Vergine del Castello giornalmente con quattro candele sempre accese.

Che poi, il detto giorno 13, in Domenica, fu cantata la Messa solenne, assistendo Monsignor Vescovo, e il dopo pranzo dopo la Predica fu cantato il Tedeum e poscia data da Monsignor Vescovo la Benedizione, e tutto ciò in ringraziamento per averci preservati il Signore e la Beata Vergine da tal flagello.

Segue la nota dei colpiti dal colera, morti o risanati tra il 9 giugno e il 21 settembre dello stesso anno:

Nel Ducato di Parma i colpiti dal colera erano stati 1277, 275 le persone guarite, 783 quelle morte per la malattia, 219 quelle "che stanno così così". Nel Ducato di Piacenza i colpiti erano stati 6952, i guariti 1373, i morti 3770, i "così così" 1449. Nel Gualtierese: colpiti 529, guariti 40, morti 227, "così così" 262.

da: Archivio Biblioteca Maldotti – Fondo Cani 87

Il colera torna nel 1855

7 ottobre 1855

Colera morbo scomparso.

Merce' la provvidenza cessava finalmente la malattia. Il giorno sette di ottobre veniva chiuso il lazaretto, il di cui mantenimento costò dall'apertura fino a questo giorno la spesa di quindicimila franchi circa.

da: L'Osservatore. Cronaca di Guastalla e dintorni di don Antonio Besacchi dal 1857 al 1875

I preti

Oltre ai medici del corpo ci volevano anche quelli dell'anima: i preti.

Sapete quanti preti c'erano a Guastalla e suo territorio nel Settecento?

Nel 1716 a Guastalla centro c'erano 81 preti e 34 chierici; a S. Rocco 5 preti e un chierico; a S. Girolamo 7 preti e 2 chierici; a S. Martino 6 preti; a Pieve, che

copriva anche il territorio di S. Giacomo, Tagliata e Baccanello, c'erano 36 preti e 5 chierici. Nel documento, conservato in Biblioteca Maldotti, dei preti di Pieve si dicono i nomi ma non dove fossero cappellani. L'allora cappellano di S. Giacomo era don Giuseppe Minelli, ma nell'elenco risulta semplicemente uno dei sacerdoti di Pieve.

Nella seconda metà '700 i numeri cambiano di poco. Diminuisce solo il numero dei chierici, avvisaglia del calo che inizierà più tardi. Va detto che ai numeri che qui si citano vanno aggiunti, per Guastalla centro, anche i religiosi dei vari conventi (Gesuiti - dal 17... al 17..., Teatini, Minori Osservanti, Servi di Maria, e, appena fuori Città, i Cappuccini).

Ancora di Pieve faceva parte S. Giacomo, ma stavolta accanto al nome del suo cappellano, Giovanni Pietro Campani (o Campana, stando al documento da me trovato, e che secondo lo Zagni fu cappellano qui tra il 1736 e il 1785), viene espressamente scritto "cappellano di S. Giacomo".

Mons. Mori, il primo a redigere un elenco dei cappellani di S. Giacomo, pone come primo cappellano Secondo lo Zagni, che corregge l'elenco del Mori, il primo fu invece Giovanni Andrea Filippi e lo dice qui fino al 1634.

Io aggiungo un nome ai loro elenchi, quello di un cappellano il cui nome dimenticato è da ora ricordato grazie alla sua... mucca.

6 dicembre 1654

Descrizione di una vacca

Testimone - Intorno al capitolo lettomi da Vostra Signoria dirò che il sig. Don Pietro Castagneti, capellano di S. Giacomo di Guastalla, per spatio d'otto o nove anni ha sempre tenuto in casa sua, nella Villa di S. Giacomo, una vacca rossa da giogo, amulatada, mal fatta dietro, con la testa e panza grossa, d'anni al presente quattordici o quindici in circa, con li corni che s'incontrano et hanno le punte negre che guardano in alto, et d'altri contrasègni non ne ho presente memoria, ma se la vedessi la conoscerei di certo.

da: Archivio Storico del Comune - Cause civili

Mi permetto un'osservazione. Papa Francesco ci ha detto che i pastori devono stare con le proprie pecore, "devono sapere di pecora". Io credo che il cappellano di S. Giacomo sapesse un po' di mucca.

Le terre dei preti - le terre del duca - il mezzadro

E sapete quanta terra avevano i preti?

Un documento del fondo ... della Maldotti, non datato ma posteriore al 1746, visto che parla di "eredità Gonzaga" - e a Guastalla la famiglia si estinse in tale anno -, descrive il "biolcatico dello Stato di Guastalla" e ci informa che su un totale di 13455 biolche, 2888 e ½ sono dell'Eredità Gonzaga, 1083 sono esenti, 4821 e ½ sono rustiche, cioè le sole che pagavano le tasse, e 4662 sono ecclesiastiche.

Sempre durissima fu la lotta della Comunità con gli ecclesiastici. Nei verbali dei Consigli della Comunità figurano tutte le liti, con ricorsi anche a Roma, per le pretese degli ecclesiastici che la Comunità non voleva accettare. Rifiutavano di contribuire alle spese per gli argini, per il selciamento delle strade; pretendevano l'esenzione dal dazio per la macina, sulle carni; non volevano pagare (e ci riuscivano) le tasse sulle loro terre, e altro. Insomma ogni epoca ha la sua IMU.

Va detto però che non tutti gli ecclesiastici erano ricchi.

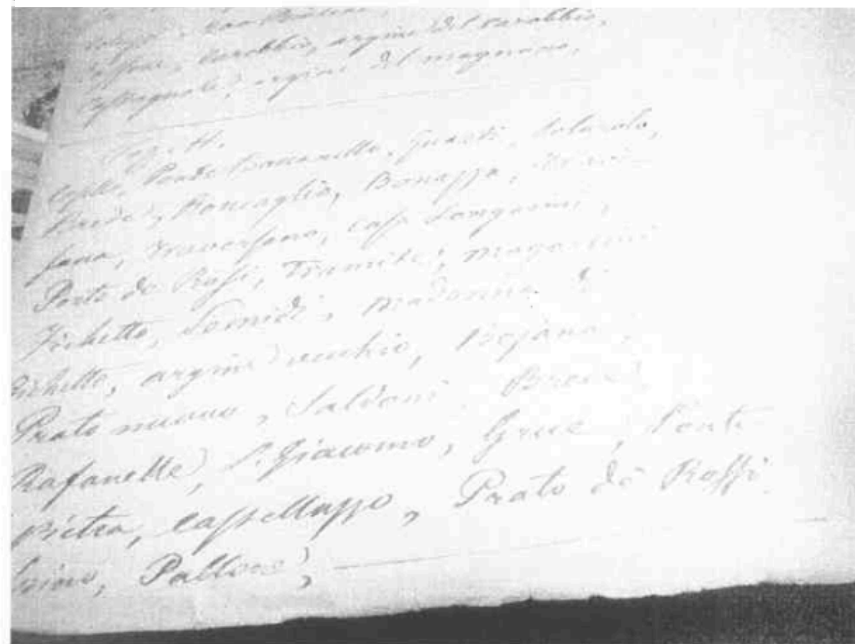
Una grossa tenuta di S. Rocco, la Tirella, per fare un esempio di un ecclesiastico ricco, era dell'abate Tirelli, abate (quasi vescovo) di Guastalla nella seconda metà del '700.

La sua era una ricca famiglia di marchesi che aveva palazzo dove adesso c'è la banca Unicredit. L'abate Tirelli non aveva certo una mucca con le corna storte in casa. Il cappellano di S. Giacomo sì. Va detto però - per amor di verità - che l'abate Tirelli fu persona degnissima, che tanto fece per la chiesa guastallese, e generosa: l'altare del Duomo... fu pagato da lui.

Non dimentichiamo poi un grande merito dei sacerdoti specie nei territori, come questo, di campagna. Se in centro la Comunità stipendiava un maestro,

nelle campagne era solo il prete quello che insegnava a leggere e scrivere almeno a parte della popolazione.

Parlando di terre, può forse far tornare alla memoria di qualcuno questo elenco, non datato, ma sicuramente ottocentesco, in cui sono elencati nomi di poderi o di località chiaramente attorno a S. Giacomo. Eccolo:



Leggiamo insieme:

Casello, Ponte Baccanello, Guasti, Solarolo, Breda, Roncaglio, Bonazza, Travisana, Traversano, Casa Longarini, Porto de' Rosi, Tramite, Magorlini, Fichetto, Semide (o Semidi), Madonna di Fichetto, Argine vecchio, Bojana, Prato nuovo, Saldoni, Breda, Rafanelle, S. Giacomo, Grue, Ponte di pietra, Castellazzo, Prato de' Rossi, Spino, Pallone.

Ho letto Fichetto. Io propongo come interpretazione di questo nome, l'appartenenza di quel podere, e probabilmente della vicina cappella, a un certo Ottavio Fichetto:

10 luglio 1618

L'Illustre Comunità di Guastalla deve a messer Giulio Cesar Schaza lire nove e soldi sei, e queste sono per haver dato da merenda et di' vino da bere ali biolchi et bracenti che aglutavano a tirare le piope che conduceva Otavi Fichetto da Bersello fuori del Po nel campo del Furlani.

Dico..... lire 9 6 -

Giovanni Battista Canuti, Sindico

da: Archivio Storico del Comune - Mandati e recapiti di spesa

Oltre ai nomi in uso nell'800 che vi ho letto prima, altri, più antichi ho trovato nei rogiti (conservati presso l'Archivio di Sta' di Reggio) del notaio guastallese Antonio Canuti, che roga tra gli anni 30 e 60 del 600. Questi:

Docc. Notaio Antonio Canuti

1633 - 5 jpg terra a Roncaglio via BURLANA ??

1634 - 11-3 e 4. Solarolo la via TURLARA e via BOLZONA ???

1634 - 23.3 S. Giacomo loco detto la RAFFA

1635 - 72.2 e 5 -S. Giacomo loco detto IL CANTON DEL FRATE

1635 - 87.2- S. Giacomo loco detto IL MAGORLINO

1635 - 90-4,5,6, 7 Contratto affitto fondo Roncaglio

1636 - 116.2 - S. Giacomo loco detto LA RAFFANELLA

1636 - 129.1 - Solarolo loco detto IL CANTONE DEL FRATE

1636 - 130.4 - Solarolo pezzola detta IL TARABOLDO

1637 – 162.4 Solarolo loco detto LI SEMEDI

1637 – 164.1 – Guastalla in VILLA CABALLI

1637 – 188.2 – Roncaglio loco MALCANTONE

1637 – 192.2 – Solarolo BREDÀ

1637 – 216-09 . S. Giacomo loco LA GRUA

1637 – 248.2 – Solarolo loco LA TRAVISANA

1639 – 273.1 – VILLA GALLEARUMA Ducatus Guastallae

1642 – 67.1 – S. Giacomo loco LA GRUUA

1648 – 119.2 – Roncaglio loco IN CAPO DI RONCALIO

1640 – 19.1 . Guastalla VILLA DI CAVALLO alla strada del Giardino

1659 – 154.02 – Roncaglio loco GIARDINO DI RONCAGLIO (compratrice è Caterina del fu Antonio BERTAZZONI, moglie di Giacomo Canali)

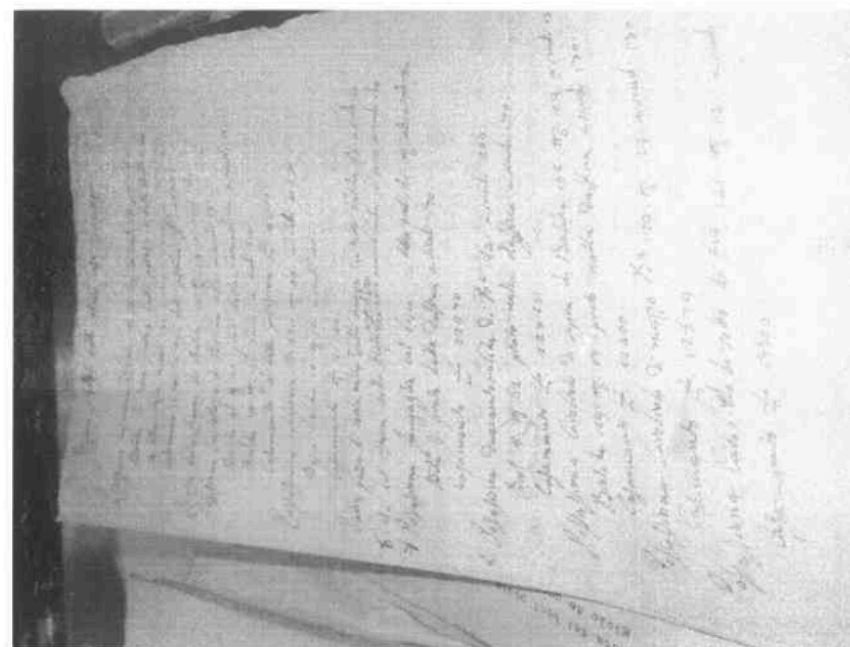
1664 – 202.3 – dote di una donna di Villa Roncaglio

1663 – SCRITTURE PRIVATE 07 – dote donna di Roncaglio

1638 TESTAMENTI Giov. Reggiani CHIESA S. ROCCO

1669 Testamenti 24 aprile. Pavesi. Roncaglio in via dicta LA STRADA BRESSANA

Sempre a proposito di terre val la pena ricordare quali fossero le terre dei Gonzaga. Eccole: 



.. La Casanova, il Bosco della Ragna, la possessione Castellazzo, di biolche 242, che comprendeva anche i prati della Cornachina e il bosco; ... la Codestiera, di 381 biolche più il bosco; varie decine di biolche nelle valli; la Fangaglia; ... le Duecento biolche; ... i Carobioli, di sopra, di mezzo e di sotto; il Fenilnovo; la Delfina ... Mi fermo, ma ce n'è ancora tante. E questo per parlare solo del Guastallese. Non male.

E sapete in cosa consisteva la presa di possesso di un fondo agricolo? C'era una scena simbolica, a dire "Sono il padrone".

Questa che ho trovato ha luogo la Vigilia di Natale del 1776. Non so se anche la data scelta avesse un significato.

Il nuovo proprietario, presi a testimoni due bifolchi (cioè biolchi) compie questo rituale:

... aprii e serrai le porte e le finestre di essa casa, poscia passai con detti testimoni nei campi di detta proprietà, prendendo fra le mani delle glebe di terra col spargerle qua e

Ho trovato, purtroppo, frequenti notizie di questi "mali epidemici: 1713, 1732, 1737, 1746, 1795. E in quei brutti momenti ci si rivolgeva ai santi, in particolare a S. Francesco, e poi alla Beata Vergine del Castello e a quella della Porta.

Vittime di queste epidemie erano per lo più i bovini, ma a volte si parla anche di cavalli e pecore. Ce n'erano tante di pecore nel guastallese, al punto che ci sono varie gride ducali che proibiscono l'ingresso di pecore forestiere. Così come c'erano tanti maiali, che spesso se ne andavano liberi. Nel 1723 (13 marzo) si chiede di rinnovare una grida di trent'anni prima, che imponeva

una pena per ogni capo di pollame che venisse ritrovato in danno nei raccolti e seminati, oltre la rifazione dei danni; ed in quanto ai suini si degnasse di ordinare che quelli i quali non possedevan (che) una o due biolche di terra, non potessero tenere se non un solo suino ma alla catena, e parimenti che venisse limitato il numero dei bovini a chi possedesse dalle due biolche a maggior quantità; e quelli che non possedevano terreni non potessero tenere alcun bovino.

da: Notizie cronologiche di Guastalla per Carlo Galvani sacerdote – Tomo secondo dal 1693 al 1800

I maiali, credo quelli piccoli, fino a un certo numero di mesi di età, li chiamavano "temporalini"

C'erano tanti somari (a quattro zampe) che spesso venivano rubati. C'erano anche le oche. Ricordo il mio sconcerto quando, anni fa, in un documento, ho trovato un contadino che parlava di "occhi squartati nel dolego", ma ho poi scoperto, che si trattava di carne di oca conservata nello strutto. E c'erano tanti buoi. Si trovano documenti in cui sono registrati tutti i proprietari di buoi e il numero in loro possesso. Un registro della motorizzazione dell'epoca. Sì, perché i buoi erano la forza motrice. Servivano anche, e ve ne mostro un'immagine,

FOTO 16 (FOTO BUOI ALL'ALZAIA),



... a trainare controcorrente le imbarcazioni. Ma dove gli animali non passavano toccava agli uomini. FOTO 17.



Pensate che fatica costasse il trasporto del sale da Venezia a Torino!

Questo valeva per il Po ma anche per il Crostolo, che era una via di comunicazione importante con il Reggiano.

Il Crostolo via di comunicazione – le bonifiche – gli argini – la guerra – le razzie

Ci passano anche i duchi di Modena

1 maggio 1723

Il Serenissimo Principe di Modena con sua moglie la Principessa di Orleans oggi a hore 10 è passato dal Crostolo per il Po verso Venetia e dal Serenissimo Antonio Ferdinando Duca di Guastalla sono stati dati due bucintori, fra li quali il suo proprio tutto indorato dentro e fuori, con darli tutte le provvigioni da mangiare e per detti principi e per tutti li paroni che li conducono in detto viaggio.

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta – dal 1658 al 1729

Era molto cambiato il corso del Crostolo da tempi dei primi insediamento nella striscia di Roncaglio. Era cambiato grazie alla preziosa opera di bonificazione.

Grazie ad alcune mappe vediamo ora come “la bassa” si è trasformata da Infernale palude a ricca pianura. □ Dapprima i romani, poi i monaci benedettini e infine i Gonzaga avevano iniziato opere di bonifica, ma un’area tanto complessa e ampia non poteva essere risistemata senza un grande sforzo congiunto. □ Nel 1561 Cornelio Bentivoglio, che verrà in seguito nominato Marchese di Gualtieri, riceve dal duchi di Ferrara, Mantova, Guastalla e Parma il compito di guidare i lavori della Grande Bonifica.

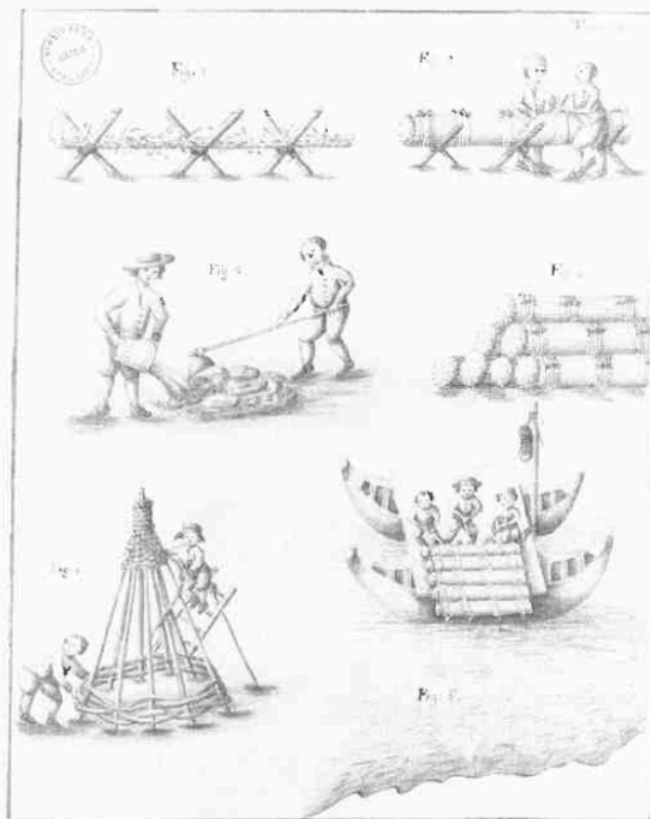
le paludi occupavano 2/3 dell’attuale territorio comunale, ciò dovuto al fatto che i terreni su cui sorge l’attuale Santa Vittoria si trovano ad un livello inferiore rispetto alle zone limitrofe. Le acque non

arginate dei corsi d’acqua provenienti dalle terre alte di Poviglio, Brescello e Castelnuovo entravano costantemente nel territorio gualtierese, allagando la palude di Camporaniro, antico nome di Santa Vittoria. Occorre inoltre osservare che **il torrente Crostolo non era arginato e sfociava con un ampio delta nelle valli tra Santa Vittoria e Novellara.**

Nella seconda mappa è possibile osservare quanto fatto in pochissimo sotto il comando del Bentivoglio. (1560 – 1585) Il Crostolo viene inalveato nel vecchio Fosso di Roncaglio e portato a sfociare in Po tra Gualtieri e Guastalla e le sue acque esterne vengono canalizzate. Il lato destro dell’Enza viene arginato dalla via Emilia alla foce.

Le acque sorgive e piovane vengono canalizzate e fatte passare sotto il torrente Crostolo attraverso la Botte Bentivoglio e incanalate nel canale Parmigiana-Moglià, che sfocia nel Secchia a Bondanello. La zona bassa da Gualtieri a Brescello viene drenata da più cavi che si riunivano nel cavo Fiuma in località Setteponti, poco distante dalla Botte. Le acque provenienti dai terreni più alti compresi tra Poviglio e Campegine sono raccolti in altri canali che si immettevano nel Crostolo o nel canale Fossa Marza che le portava alla Botte...) □ L’opera di bonifica così realizzata è rimasta invariata fino al ‘900 quando ha subito alcune modifiche che l’hanno resa come la vediamo oggi. Già a partire dal 1920 le elettropompe consentono di sollevare le acque dei canali di raccolta più bassi e di portarli nel Crostolo

Continua dovette però sempre essere la cura degli argini. FOTO 18



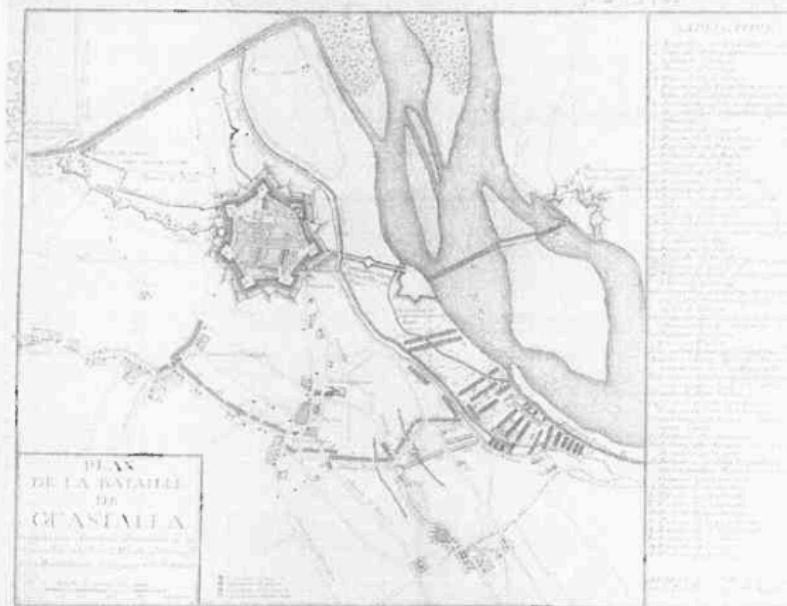
Procurò anche paure e guai con le sue piene e inondazioni.
Rimase però indispensabile via di comunicazione.

Oltre alle imbarcazioni pacifiche, vide però passare anche la guerra.
 Nella prima metà del 700, il nostro territorio fu teatro di due terribili battaglie: quella di Luzzara del 15 agosto 1702, e quella di Guastalla, combattuta il 19 settembre 1734.

La prima si svolse nel corso della guerra di successione spagnola e vide fronteggiarsi l'esercito franco-spagnolo (i gallo-ispani), al comando del duca

di Vendôme, e l'esercito austriaco (gli imperiali) al comando del principe Eugenio di Savoia-Soisson.

Quella di Guastalla invece si svolse nell'ambito della guerra per la successione polacca. Nata dal conflitto fra Stanislao Leszczyński e alcuni nobili polacchi che sostenevano Augusto III di Sassonia per la successione sul trono di Polonia: Francia, Spagna e Sardegna appoggiavano Stanislao, mentre Austria e Russia intervennero in favore di Augusto di Sassonia.



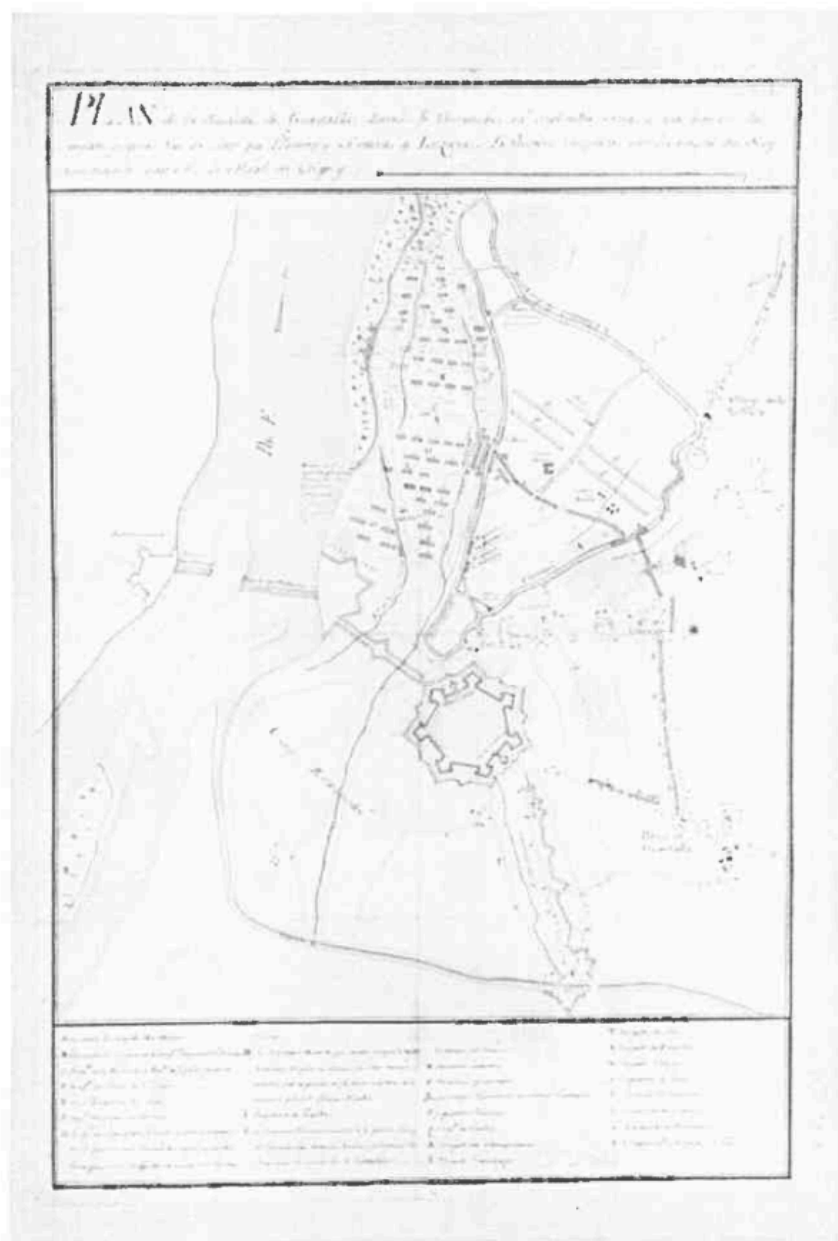


FOTO 19 e FOTO 20

Nella battaglia di Guastalla che si svolse tra il Po, la Tagliata e S. Giorgio, accanto all'argine che porta a Luzzara, si fronteggiarono circa 49.000 soldati gallo-ispani (di cui 12.500 cavalieri) e 40.000 imperiali (anche qui 12.000 cavalieri).

Non è facile ricostruire l'esatto svolgimento della battaglia, le fonti sono discordanti

Anche sul numero delle perdite vi sono due versioni contrastanti: per gli Alleati il numero dovrebbe essere di circa 5.000 uomini da entrambe le parti, per i generali Imperiali le perdite del nemico sono state decisamente maggiori (circa 12.000).

Come mostrano le mappe che qui vediamo, conservate alla Biblioteca Nazionale di Parigi, venne allestito un ponte militare che collegava le due sponde del Po interrotte da un isolotto sul fiume. I due tronchi erano costituiti da 257 battelli rispettivamente di 183 e 74 barche.

Come si vede la zona di S. Giacomo fu toccata marginalmente, ma questo non impedì razzie, scorrerie, violenze.

Arrecò forse più danni il movimento di truppe all'epoca della battaglia di Luzzara del 1702, che vide il bombardamento di Guastalla e razzie nelle campagne.

Si comincia già il primo giorno dell'anno e poi è un crescendo.

01 gennaio 1702

Questa notte scorsa li alemanni hanno svaligiato due carette su l'argine dei panzi, dirimpetto allo stradone del Castellazzo.

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta - dal 1658 al 1729.

6 Maggio 1702

Sono passati per Guastalla li tre reggimenti di cavalleria che questa notte sono stati accampati nelli prati della Delfina, su il guastallese, e oltre un gran bagaglio consistevano in 4050 cavalli e vanno alla volta di Luzzara e hanno solamente consumato li prati della serenissima di Mantova e non quelli dei guastallesi particolari. Li offitiali maggiori e colonnelli sono habitati nel Castellazzo della Serenissima di Mantova.

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta - dal 1658 al 1729.

27 luglio 1702

Sono ritornati quasi tutti li soldati alemanni dispersi nella rotta havuta dai francesi li Li sudetti soldati dispersi hanno, nel fuggire, saccheggiato quantità di case della villa di S. Giacomo, di Solarolo e di S.Martino di questo territorio di Guastalla, per tut'oggi, ma in questa sera vi è stato posto ordine e rimedio al tutto.

da: Cronica di Guastalla estratta dai manoscritti di don Innocenzo Resta - dal 1637 al 1714.

27 luglio 1702

Li alemanni saccheggiano Campo Raniero su il Guastallese e la Villa di S. Giacomo e Solarolo consumando il vino, li formenti in paglia da battere, insomma hanno spiantato molte casette; un sussurro, fuggono tutti in città con robbe di casa, carri carichi di robba; oggi li francesi hanno, in numero di 20 foraggiato S. Rocco e li todeschi li hanno ammazzati.

Oggi pure sul fare del giorno è gionto il Principe Eugenio di Savoia al campo di Campo Raniero.

Oggi pure gli alemanni hanno tagliato tutti li ponti della Fiuma Botta sino in Secchia fiume.

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta - dal 1658 al 1729

27 luglio 1702



E' andato di quartiere in Signor (Principe) Eugenio nella Villa di Roncaglio, in casa della Signora Artemisia Bonazzi, e ha formata la linea dietro il Crostolo e dietro della Botta, tenendo di là li francesi, havendo in detto sito formato il suo campo.

da: Cronica di Guastalla estratta dai manoscritti di don Innocenzo Resta - dal 1673 al 1714.

29 luglio 1702

Il Serenissimo Principe Eugenio è stato visitato dal Serenissimo di Guastalla nella casa della signora Artemisia Bonazzi a Roncaglio, et hanno discorso assieme lo spatio di 2 hore.

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta - dal 1658 al 1729

28 ottobre 1702

Questa scorsa notte li alemanni in numero di duemila in circa hanno fatto ponte sopra la Botte fiume, su il Guastallese, in dirittura del Castellazzo, et hanno necessitato li francesi a star in armi tutta la notte. Oggi poi li francesi del campo fori attorno a Guastalla hanno ritirato tutti i loro bagagli entro la città. Li detti francesi tagliano tutti gli alberi d'ogni sorta, anche le viti, senza nessun riguardo su il guastallese.

da: Memorie di Guastalla estratta dai manoscritti di don Antonio Resta - dal 1658 al 1729

Altri pericoli anche nel 1706

2 agosto 1706

Oggi alle ore 13 è gionto Mongon, francese, in Guastalla generale della cavalleria, seguitato da 60 dragoni e ha pranzato in Guastalla. Di qua dalla botte Fiuma, verso Guastalla, sono li Francesi, e li alemanni sono di là, verso Novellara. Oggi è gionta bona parte dell'armata francese e si è accampata parte presso il Po, parte alla Pieve e l'Olmo e S. Giacomo, ...

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio resta - dal 1658 al 1729.

E c'erano anche violenze che nulla avevano a che fare con la guerra:

20 ottobre 1706

Questa scorsa notte hanno ammazzato a S. Giacomo, villa di Guastalla, il servitore del signor Domenico erede del vicario, poi l'hanno scortellazzato nella faccia. Chi sia stato non si sa.

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta - dal 1658 al 1729

I prodotti della campagna - il gelo - il terremoto - le alluvioni

Le terre razziate, spogliate, s'è detto.

Erano e sono terre ottime. Lo prova anche questo documento che dà il diverso valore delle uve del guastallese:

3 settembre 1639

Il Consiglio stabilì il calmiero delle uve nel seguente modo:

per le uve dei quartieri buoni, cioè argine grosso della Tagliata, dell'argine vecchio sino all'argine dei Panzi, S. Giacomo, Roncaglio, Porta Murata, Olmo, S. Martino e Vegri a scudi 12 la navazza.

Le uve poi dei quartieri cattivi, cioè Camporajnero, Ghiare, Tomarole e borgo della Pieve scudi 11 la navazza.

da: Compendio dei Consigli della Comunità di Guastalla vol. 3° - dal 1636 al 1651

Abbiamo anche notizia del tipo di raccolti. Eccone un esempio:

16 giugno 1730

Notta delli raccolti della Breda Grande del Reverendissimo Capitolo, posta nella Villa di S. Giacomo, tenuta in affitto da Giacinto Gatti.

Formento, piane n. 9

Fava, tere (?) n. 5

Formentone, piane n. 7

Una mezza piana di canepa

Piantate di uva n. 16

da: Archivio Storico del Comune - Cause civili

In questo documento non figurano i gelsi, i "mur", che erano sicuramente numerosi in quanto il loro fogliame era l'alimento dei bachi da seta, i "cavaglieri", i cui bozzoli, le cosiddette "gallette" venivano poi venduti nel "pavaglione" che si allestiva nella Piazza del duomo di fronte al duomo stesso. Era una attività gestita dagli Ebrei ma che permetteva un introito anche alle famiglie contadine.

Oltre alle razzie cosa poteva succedere?

Le gelate.

Gelate terribili, tali - per capirci - da permettere l'attraversamento del Po e del Crostolo con animali e carri - ci furono nel 1511, quando il gelo fu tale che

negli ultimi tre giorni di gennaio valse a sostenere le artiglierie dell'armata francese, tra le quali eravi un lungo e grosso cannone denominato la merla, d'onde si è propagato il proverbio "la merla ha passato il Po" e da cui eziandio si chiamano gli ultimi tre giorni di gennaio "giorni della merla" alludendo al passaggio suddetto.

O nel 1709, quando

31 gennaio 1709

Il freddo è così eccessivo in Guastalla, Mantova e tutta la Lombardia, che restano gelati tutti li fiumi, et è incredibile cosa l'istesso corso del Po resta, e per dir meglio è restato gelato per spatio di 25 giorni in modo tale che le persone, bovi, cavalli (...) animali porcini tutti passano, et hanno passato a piedi asciutti detto Po tanto a Guastalla, come a Borgoforte, et alla lunga del Po tutto in Lombardia, per il che sono gelate tutte le viti e si crede la carestia nel vino dell'anno venturo.

da: Cronica di Guastalla estratta dai MM.SS. di don Francesco Resta di Guastalla cominciando dall'anno 1673 fino al 1714

28 dicembre 1835

Il Crostolo è gelato e duro che si può attraversare a piedi asciutti. Il Po sta gelando in molte parti.

da: Osservazioni meteorologiche di don Carlo Galvani

4 gennaio 1836

Vento settentrione. Nuvolo. Freddissimo oggi i mulini non macinano più per il gelo in Po.

da: Osservazioni Meteorologiche di don Carlo Galvani.

31 gennaio 1858

Freddo rigidissimo. Il termometro è disceso talvolta fino a 10 gradi sotto zero. Il Crostolo è gelato totalmente, ed il Po in parte. Macina sospesa. Malattie e morti in quantità.

da: Diario meteorologico di Guastalla di don Carlo Galvani

24 gennaio 1864

Gennaio bello ma freddissimo estremamente, ed il gelo oltrepassò i gradi 10 sotto zero, quindi la macina venne sospesa per gelo in Po dal giorno 17 al giorno 24 dello stesso gennaio.

da: Diario meteorologico di Guastalla di don Carlo Galvani dal 1844 al 1866.

Con quali conseguenze sulle campagne è immaginabile.

Non ci furono solo la guerra con le sue razzie e il gelo.
Ci fu anche varie volte il terremoto. Un po' più forte del solito fu quello del

13 marzo 1832

"La chiesa di San Rocco ha molto sofferto. La guglia della torre di S.Giacomo in Roncaglio è caduta. Qualche casa di campagna ha sofferto un poco".

da: Osservazioni meteorologiche di don Carlo Galvani

E le alluvioni. Terribile quella del 1839:

8 dicembre 1839

Alle ore tre dopo la mezzanotte S. Girolamo e la Villa Rotta suonavano la campana a martello. Sul far del giorno S. Martino parimenti, perché la Fiuma aveva rotto nuovamente e intanto inondava tutti quei luoghi.

Questa mattina si spaccò quell'abbassamento succeduto ieri all'argine del Crostolo. Furono impiegati sull'istante moltissimi uomini a guciar la fronte e rinforzarlo di dietro.

Fino a questo giorno alle ore 5 pomeridiane S. Girolamo, S. Martino e S. Giacomo erano quasi compiutamente allagati.

Furono requisiti 300 sacchi per chiudere qualche bocca della Fiuma, ma tutti gli sforzi furono vani.

L'argine dei così detti "Pansa" aveva rotto esso pure, e seco traeva un diluvio d'acque modenesi. Sulla strada di Reggio si vedeva l'acqua alta un uomo. Su quella di Parma, da Chiozzola in qua verso Sorbolo, ve n'era una mezza gamba.

da: L'Osservatore – Cronaca di Guastalla e dintorni di don Antonio Besacchi
– dal 1837 al 1875

L'allegria: lo humour, la chiocca, la sabadina, il ballo, il violino

La vita, tra povertà, violenze, guerre, malattie era decisamente dura, ma la gente si aiutava anche con un certo humour e tanta voglia di vivere.

Circa lo humour, ricordo un documento, che spero non sia preso per blasfemo. Da un fascicolo processuale, questa frase:

che tu possi diventar cieco per miracolo della Madonna.

Ricordo che il primo miracolato dalla Beata Vergine della Porta, fu un uomo che riacquistò la vista. Ed era di Solarolo.

Ma ci si divertiva anche. Divertimento, oltre che bisogno di socializzazione e di riscaldamento, era il filòs (in inverno lo si faceva nelle stalle per sfruttare il calore animale).

Un tipo di divertimento misto però a sentimenti non proprio rispettosi e fraterni era la chiocca o chioccona, ciucona in dialetto. Detta anche baja e maitinata. Cos'era? Lo spiega bene un Avviso penale del 1761 emanato, su ordine sovrano, dal Governatore di Guastalla, dopo che nello stato si era verificato un omicidio in occasione proprio di una chiocca.

La chiocca

7 ottobre 1761

Avviso penale

proibitivo delle "baje", volgarmente dette "chiocche" in occasione del passaggio di vedovi alle seconde nozze

...., si vieta e proibisce a qualunque persona il fare, far fare e instigare altri a fare clamori, strepiti e baje, volgarmente dette chiocca, ossia chioconca, in occasione del passaggio di qualunque vedovo alle seconde o ulteriori nozze, e tanto il giorno quanto la notte, e si in questa Città di Guastalla che nelle Terre,, sotto pena di cinquanta scudi d'oro rispetto alle persone comode e solvibili,... ; e rispetto alle persone impotenti ed insolubili, di tre anni di ruota di Salso e d'altre pene maggiori sino alla Galera inclusivamente, secondo la qualità e circostanza dei casi e delle persone. ..

Guastalla, 7 ottobre 1761

G. Campagna

Consigliere Governatore

da: Archivio Storico del Comune - Corrispondenza del Governatore

Due parole per chiarire l'espressione "ruota di salso". Nei secoli scorsi, almeno fino a tutto il '700, Salsomaggiore era nota per il grande Pozzo della Ruota a cui erano aggiogati i galeotti per l'estrazione del sale.

La condanna alla "galera" invece, consisteva nello spedire il condannato ai remi sulle galere, le grandi navi. Ho trovato notizie di gente accompagnata incatenata in riva al Po a Guastalla, per essere da qui, via fiume, portata a Venezia e lì essere imbarcata e messa ai remi. Così come ho trovato più di un documento nel quale si legge di padri che denunciano i propri figli per cattiva condotta e chiedono, e ottengono, di farli mandare alla ruota di Salso o arruolare forzosamente.

Tornando alla chiocca,, chiamata a volte anche "maitinata" nel 1703, un certo Paolo B., guastallese, fa una denuncia in questi termini:

8 settembre 1703

Denuncia fatta da Paolo B. di Guastalla

Do parte all'ufficio criminale di questa città qualmente in occasione della maitinata che hieri sera fu fatta alla mia habitatione per haver io, come vedovo, sposata una puta, fu levato l'uscio di due partite giù dai calcari ..., ad effetto di entrar

liberamente nel cortile ... e venirmi sotto le fenestre ... a suonar li tamburi per detta matinata, che però (=perciò) ne do la presente denuncia ad ogni buon fine.

da: Archivio Storico del comune - processi criminali

30 giugno 1744

Denuncia fatta da Francesco F. di Villa Tagliata.

..... sentendo della gente, quasi vicino a casa mia, che facevano del rumore, dubitando che mi fossero venuti a fare la chiocha, per avere ieri sposato..... osservai su la strada da 25 in 30 persone, tra uomini, donne e putelli, quali facevano la chiocha battendo zappe, badilli et altre simil sorta di cose, ed uno dei quali sopra di una cosa che sonava a forma di tamburro, e poichè non sapeva fare gli dissi, giacchè voleva chiocare, chiocasse almen bene, e la detta persona mi rispose che m'andasse a

da: Archivio Storico del Comune - Processi criminali

La sabadina

Altra forma di divertimento, solo per uomini, certo, era la sabatina, una cena di grasso, che in passato si usava fare dopo la mezzanotte tra il venerdì e il sabato per evadere al precetto.

Un certo Giovanni, calzolaio guastallese, chiamato anche Melodia, una sera di luglio del 1778 va a fare una sabadina alla Pieve, suonando per le strade di detta Villa, lui la chitarra e suo figlio il violino, per poi "fare la mentovata sabadina, col mangiare un polastro e bere tutti assieme".

Il violino e il ballo

Ma la forma di divertimento che più frequentemente ho incontrato è stato il violino. Violino divertimento per nobili e comuni mortali.

Piace alla Principessa (Maria Vittoria, dal 1679 moglie di Vincenzo Gonzaga)

19 Gennaio 1681

Son 5 giorni che il sig. Pandolfo, il Lugarini, il cremonese soprano, et io don Francesco Innocenzo Resta col mio violino andiamo a suonar e cantar in corte dalla Signora Principessa guarita dalla sua infermità.

Da: Cronica di Guastalla estratta dai manoscritti di Don Innocenzo Resta - dal 1673 al 1714

Violino ad accompagnare il ballo anche della povera gente, a fare strepito per le strade di notte, da suonarsi nei retrobottega in attesa dei clienti, in chiesa, o in piazza, assieme al violoncello, per accompagnare le litanie cantate in onore della Beata Vergine del Popolo, sulla facciata del Duomo, al lume delle torcie.

Ho trovato notizia di giovani che chiedono aiuto alla Comunità per andare a studiare il violino, e tante tante notizie su violini suonati per strada da gente qualunque.

Come gente qualunque, è questa che a S. Giacomo, nel documento che sto per leggervi, suona o ascolta il violino.

E' l'atmosfera di questo piccolissimo frammento di vita di S. Giacomo che mi ha affascinato: sentissimo in lontananza verso S. Giacomo un violino che suonava" e c'era "la luna che luceva ben chiara"

25 maggio 1753

Il 25 maggio 1753, un Lunedì, viene interrogato dal giudice un uomo rinchiuso in una delle tante carceri guastallesi. Si chiama Giovanni Aldrovandi, è del Baccanello e fa il muratore. Su richiesta del giudice racconta le circostanze del suo arresto. La sera del Sabato

Giovanni: ..., dopo aver cenato essendomi venuto voglia di andare un poco a spasso e riflettendo che il dì seguente non si lavorava per essere festa, mi partii di casa mia verso un'ora della notte e mi portai a casa di Giovanni Camelini", un suo vicino, muratore lui pure, e gli dimandai se volesse venire a spasso meco, ed avendomi

risposto di sì, si incaminassimo per la .. strada che conduce a S. Giacomo per andare a vedere se in qualche casa si fosse ballato, come alle volte si fa, per entrar dentro se vi ci avessero voluto; e fatti pochi passi sulla detta strada, sentissimo in lontananza verso S. Giacomo un violino che suonava, e proseguendo noi verso quella parte, sempre meglio sentendo il suono sudetto, arrivassimo da casa ... di Francesco Gatti, e trovassimo che egli da sé solo se ne stava sotto d'una rovere sulla detta strada appresso la sua casa a suonare il violino, ed accostatici noi al medesimo, datali la buona sera, si fermassimo ivi con lui a sentirlo suonare. Poteva essere circa un quarto d'ora che stavamo ivi quando vedessimo mediante la luna che luceva ben chiara a venire Antonio Missora dalla parte della sua casa che resta ivi vicina; e quasi subito che fu arrivato il detto Missora, vedessimo venire dalla stessa parte anche Pietro Bisi, che sta per bifolco del sig. don Giuseppe Gatti, e dopo circa una mezz'ora vedessimo venire dalla parte di S. Giacomo Francesco che è bifolco al Castelazzo, ed anche egli si fermò presso noi altri a sentire il detto suono; e mezz'ora dopo, mentre stavamo ivi tutti in piedi all'effetto sudetto, salvo il detto Missora che si era posto a sedere per terra, vedessimo a venire 4 birri che subito ci saltarono addosso per legarci e benché Francesco Gatti e l'altro Francesco si mettessero subito a fuggire, uno da una parte e l'altro dall'altra, io però, sapendo di non avere delinquenza alcuna, feci come fecero li altri tre, cioè Missora, Bisi e Camelini che non si mossero, pensando io che i detti birri avendoci riconosciuto e ritrovando che non avevamo armi di sorte alcuna e che non facevamo male a nessuno, non ci dassero molestia, ma non ostante, ci condussero tutti quattro in prigione.

da: Archivio Storico del Comune - Processi criminali

Ma cosa potevano suonare questi uomini a S. Giacomo, o i buontemponi che se ne andavano per strada di notte coi violini, o quelli che accompagnavano i balli dopo lo svolzino del filo?

Forse qualche melodia sentita in giro, che so, in chiesa, o orecchiando fuori dai palazzi di Guastalla, dove si facevano i festoni.

Probabilmente erano musiche uscite dalla mente creativa di un musicista luzzarese (ma che si definiva musico guastallese) che si chiamava Maurizio Cazzati.... I primi studi musicali in Duomo a Guastalla, poi, dopo vari incarichi in diverse città, Maestro di cappella in S. Petronio a Bologna, per concludere infine la sua carriera alla corte dei Gonzaga a Mantova. Fu uno dei musicisti più noti del suo secolo, il Seicento. Qui pressochè dimenticato, è nei repertori dei più grandi esecutori, per lo più stranieri, di musica barocca.

Ricordo una magnifica serata alla B. V. della Porta, quando ne era rettore don Bellani, con musiche di Cazzati e strumenti dell'epoca, strumenti che vi prego di osservare nel filmato che vedremo tra poco, perché sono gli stessi che appaiono sulla cantoria del Santuario FOTO 22.

Vi leggerò alcune notizie relative al ballo, ballo di povera gente, ballo di signori. Le farò seguire da due brevi brani di Cazzati, (che ho cercato e trovato tra i CD di don Bellani, e ringrazio Roberto Bellani per avermeli prestati) perché queste, o simili a queste, erano certo le melodie che si suonavano qui da noi.

Il ballo

Si ballava sia d'estate che d'inverno. Sicuramente sull'aia con la luna che luceva ben chiara nel cielo in estate, e nella stalla o in qualche parte della casa in inverno, con qualche fioca fonte di illuminazione. Il primo breve documento è del 1704, ed è una

Supplica

Elisabetta Laurenti, una vedova. della Villa di San Giacomo di Guastalla, serva e sudita fedelissima di Vostra Altezza Serenissima, con ogni humiltà le rapresenta venir processata in quel foro criminale per haver fatto sonare, con un sol violino, e ballare in sua casa posta in campagna, la sera delli 2 febbraio prossimo scorso, per dar ricreatione ad alcune pute sue vicine che si erano portate a casa di detta vedova a mondar noci detta sera, conforme il consueto di far mondino una volta ogn'anno, senza dovuta permissione che vi si ricerca (=che è richiesta) per far sonare e ballare, a tenore della grida di Sua Altezza Serenissima, e temendo d'esser condannata nella pena contenuta in detta grida,

supplica

Vostra Altezza Serenissima a compatire l'accidente occorso non per malitia ma per ignoranza di detta supplicante, che non credeva si ricercasse tal permissione, e farle gratia della pena incorsa, commandando che non sia molestata per detta causa.

(La grazia fu concessa)

da: Archivio Storico del Comune - Processi Criminali.

Ascoltate adesso il **Ballo dei contadini** del nostro Cazzati. E immaginate le danze, in abito da lavoro, con poca luce...

traccia 19 (ballo dei contadini)

L'anno prima ben più eleganti degli abiti di chi ballava dopo il filos o dopo il mondino delle noci saranno stati quelli di dame e cavalieri partecipanti ad una elegante festa in Guastalla. E' il

11 febbraio 1703

Il Duca di Vandome generalissimo di Francia in Italia, ha fatto questa sera un solenne ballo nella Sala Dorata in corte del Serenissimo di Guastalla ove vi si ritrovava tutta la generalità francese con gran quantità di vini forestieri di Francia quale ne beveva tutti e ciascheduno tanto de' francesi quanto di guastallesi a sua voglia.

da: Memorie di Guastalla di don Antonio Resta

Immagino poi gli abiti e le luci di un'altra festa di pochi anni dopo, il 1709, in occasione dell'arrivo di un importantissimo ospite, il Re di Danimarca (che sarà passato anche di qua, visto dove vanno ad incontrarlo).

27 aprile 1709

A hore 22 e mezza sono gionti in Guastalla la Maestà del Re di Danimarca regnante, quale è stato incontrato dal Serenissimo Vincenzo Gonzaga Duca di Guastalla all'osteria del Magnano, stato di Reggio, quale l'ha accompagnato e alloggiato in Guastalla in casa del marchese Tirelli, e la detta sera il Serenissimo li ha fatto festone in corte, un festone da ballo in cui ha ballato col detto Re la Serenissima Principessa Eleonora e la marchesa Carlotta, moglie del marchese Luigi Gonzaga di Luzzara, la contessa Torello, la marchesa Tirelli, ...

da: Memorie di Guastalla estratte dai manoscritti di don Antonio Resta – dal 1658 al 1729

La musica sarà stata chissà forse anche proprio questa, sempre del nostro Cazzati, intitolata La Gonzaga":

traccia 4|La Gonzaga

Vi faccio ora vedere e sentire, come buona notte - ma forse dormite già - brevi brani di tre ciaccone. Le prime due sono ancora del nostro Cazzati. Stupenda, secondo me, la prima. Io la immagino suonata ALLA PRINCIPESSA MALATA...

19 Gennaio 1681

Son 5 giorni che il sig. Pandolfo, il Lugarini, il cremonese soprano, et io don Francesco Innocenzo Resta col mio violino andiamo a suonar e cantar in corte dalla Signora Principessa guarita dalla sua infermità.

da: Cronica di Guastalla estratta dai manoscritti di Don Innocenzo Resta – dal 1673 al 1714

E FORSE IL GIORNO DOPO SE LA DUCHESSA AVEVA BISOGNO DI UN PO' PIÙ DI CARICA... L'ECLISSE.

Oppure suonata per strada da gruppi di buontemponi che senza lume di notte se ne andavano a far musica e baccano, nella addormentata Guastalla, inseguiti dai birri.

La terza ED ULTIMA (che non faceva parte dei dischi di don Bellani, NON ERA IL SUO GENERE!) è di anonimo. Si sa solo che l'autore era di area lombarda, quindi anche lui vicino a noi. Questa ciaccona faceva parte di una raccolta di canzoni "religiose e morali". SI INTITOLA CIACCONA DI PARADISO E DELL'INFERNO, ed è interessante notare che sia il Paradiso che l'Inferno sono descritti con la mentalità di chi ha come primo timore le bizze della natura. E allora il Paradiso è sì il luogo dove vedremo "di Dio svelato il viso", ma anche il luogo dove "il tempo è temperato a tutte l'ore", mentre l'Inferno "è fuoco ... ghiaccio ... brine, .. tempeste. e ..sonno ardore", il luogo cioè dove stanno tutte l'intemperie.

Adesso, vedrete, ci rideremo un po' su, ma allora era sicuramente una canzone seria, che faceva parte della devozione popolare. Vi prego di non stupirvi della voce dell'interprete della terza ciaccona.

E' un cantante francese oggi assai famoso tra i cultori della musica barocca. Si chiama Philippe Jaroussky. La sua voce è definita voce da controttenore. In passato la si diceva voce di soprano. Sì, perché le donne non potevano cantare in chiesa, e allora si provvedeva a... ottenere in altro modo la voce femminile. Povera Eva! ... E povero Adamo!!!!

Purtroppo l'ultima cappella musicale ad abbandonare questa tremenda pratica fu la Cappella Sistina.

Ma TORNANDO A QUESTA CHE ASCOLTERETE E ALLE ALTRE CHE GIA AVETE SENTITO, VA DETTO CHE SICURAMENTE il nostro violinista di S. Giacomo non avrà suonato così bene, ma le melodie erano con buona probabilità queste. Buon ascolto. (Viene fatta ascoltare una musica)

Una precisazione. Ho trovato diversi documenti che parlano di soprani impegnati a cantare nelle chiese di Guastalla, ma nessuno era guastallese!!!!
Li dovevano andare a trovare da un'altra parte!!

Proiezione
3 video

CONCLUDENDO:

Questa la voce dei violini, alla sera; di giorno certamente qualche canto di gente al lavoro; l'abbaiare dei cani e la voce di tutti gli animali; le esclamazioni forse non sempre pacate di chi gli animali, - buoi, somari - doveva far muovere.

Le voci della gente che si incontrava, usando - ho trovato una volta - il saluto "Sia lodato Gesù Cristo", per poi, girate le spalle, darsi una mano di legnate.

Su tutto la voce delle campane a ricordare il sacro e scandire il tempo del lavoro e del riposo. Come nell'"albero degli zoccoli"

17 luglio 1825.

Il dottor legale Lusuardi di Parma, possidente però anche nel guastallese, ha fatto fare una fornace per la fabbrica del suo casino nella villa di S. Giacomo di Solarolo, presso la quale, come si usa, avvi il suo casotto di pietre con tetto. Il dopo pranzo di questo giorno, sotto il suddetto casotto, ha dato una festa da ballo alle ragazze del villaggio, coll'intervento però di qualche signora della città.

La notte vegnente vi si coricarono sotto, per riposarvi, tre contadini custodi e lavoratori della fornace, uno dei quali, essendo uscito dal casotto per i suoi bisogni, mentre rientrava si ruppe la trave maestra, cadde il tetto, e sotto vi restarono schiacciati i due contadini che dormivano, ed il terzo, che rientrava, restò gravemente offeso in una spalla.

Anno XX – notizia n. 7157

31 luglio 1677

Si dichiara con la presente si come il Molto Illustre Sig. Francesco Canuti, come Giudice della Piazza di Guastalla, eletto da Sua Altezza Serenissima Padrone per il presente anno 1677 dà e concede facoltà et autorità a Gioanni del già Battista Montanari dalla Villa di Roncalio di Guastalla, qui presente, e che accetta e s'obliga, come qui sotto segue, di poter tenere et esporre pubblicamente su la sodetta piazza una casella e pirlotto da giocare, con li patti infrascritti.

1. Detto Gioanni non potrà tenere detta casella e pirlotto su la detta piazza li giorni festivi, li giorni che si faranno espositioni del Santissimo, come li Corpi Santi, ancorchè fossero giorni feriati, li giorni di Quaresima nell'ore della predica et oratione; la Settimana di Pasione e Settimana Santa, salvo però sempre, in detti tempi, li giorni che si fa il mercato, come il Mercordì e Sabato, sino all'hora di dette prediche et oratione.

2. *Detta licenza dovrà durare sino e per tutto il giorno di S. Pietro, 29 giugno dell'anno prosimo venturo 1678, e dovrà detto Gioanni al sodetto sig. Giudice della Piazza lire 44 moneta di Guastalla. ..*

3. *Non potrà detto sig. Giudice in detto tempo dar facoltà al alcuno di porre su detta piazza pubblicamente altre caselle e pirlotti simili a quelli del detto Montanari, eccettuati però li pirlotti da festa...*

4. *Venendo il caso che alcuno volesse in detto tempo porre su la detta piazza altra casella o pirlotto simile a quella o quello del sodetto Montanari, ciò non potrà fare senza espressa licenza del sodetto Montanari.*

...

da: Archivio Storico del Comune – Cause civili

Da : Cronaca di Guastalla di Carlo Galvani - dal 1816 al 1825.

- 1) DOCUMENTO 1191 (inviato il 23 marzo)
- 2) PARTICOLARE DOCUMENTO 1191 (23 marzo)
- 3) *Lettera della Maldotti (devo ritrovarla)*
- 4) *Foto vecchia chiesetta S. Giacomo (in Maldotti)*
- 5) *Foto vecchia chiesetta S. Giacomo (se ce ne sono due)*
- 6) FOTO QUADRO SANTI FRANCESCANI - IMG 8657. jpg
- 7) QUADRO DELLA CANTORIA - IMG 7261. jpg
- 8) PARTICOLARE QUADRO CANTORIA - IMG 8684. jpg
- 9) S. AGATA E LUCIA CHIESA S. GIROLAMO - IMG 3566.
- 10) *I quadri n. 7 e n. 9 accostati*
- 11) PARTICOL.QUADRO CHIESA S. GIROL. – IMG 4352.
- 12) PARTICOL.QUADRO CHIESA S. GIROL. – IMG 3566
- 13) *Elenco nomi poderi. Foto mia P1010248 da raddrizzare*
- 14) *Terre dei Gonzaga. Foto mia P 1010272*
- 15) *Popolazione centro. Foto mia P1010247*
- 16) *Popolazione Pieve. Foto mia P1010244.JPG*
- 17) FOTO BUOI ALL'ALZAIA 05 alz1. Jpg
- 18) FOTO UOMINI ALL'ALZAIA 08 alz4. Jpg
- 19) FOTO DISEGNO RIPARAZIONE ARGINI 23 fascine. Jpg

20) FOTO BATTAGLIA DI GUASTALLA 12 senza titolo 3.jpg

21) FOTO BATTAGLIA DI GUASTALLA 13 highres- 01.jpg

22) *Principe Eugenio da Internet*

23) FOTO CANTORIA SANTUARIO B.V. PORTA STRUMENTI

AFFO' TRASCRIZIONE DOCUMENTO 1191

“Dalle buste dell'archivio escono così “le voci, i colori, il brusio del mercato, i lamenti, la voce della gente, insomma.

La gente qui parla in prima persona, per lo più dal carcere o in veste di testimone. Ci sono i ricercati descritti dettagliatamente nel loro aspetto fisico e nei loro abiti. Ci sono la mercantessa tirolese, i pedoni derubati della bolzetta della posta, i contadini che lamentano la scomparsa dei loro rappegoni o delle ligorse, quando non di “occhi squartati nel dolego” (per scoprire, dopo un attimo di sconcerto, che si tratta di carne di oca conservata nello strutto). E ci raccontano delle loro osterie, dei giochi che vi si praticavano, dei nomi degli osti (Bacco Fedele), delle guardie alle porte, dei birri sempre pronti ad arrestare qualcuno. Ci sono le devozioni e le parolacce, i guizzi di humour tutto guastallese (che tu possi diventar cieco per miracolo della Madonna). Ci sono gli anguanini e l'**erba gialdina**, i maiali temporalini, le fughe dal carcere con i ceppi, il boia. Apprendiamo cosa si mangiava o si beveva, come ci si vestiva, cosa si suonava, quando si ballava. Ci sono i fornelli della seta funzionanti nelle calde notti estive. Ci sono gli Ebrei, i soldati, i frati. E poi gli argini, il Po, le barche sul fiume. Una acquisizione continua di dati del nostro passato finiti nell'oblio. Usi, e tante parole di cui si era persa la memoria: il balotino, le brugnaghe, i cozzoni, le elze, il goiadello, i pegolotti, i presentini, le ribebe, le scadampie e gli zizandelli, per citarne solo alcuni. Un film, l'Archivio letto così, di cui ogni giorno si propone un fotogramma¹.

¹ in Bertazzoni, *Conservazione e divulgazione* ...op. cit. p. 227.

Ciaccona

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.